

Gazzetta del Sud 15 Agosto 2008

Duisburg 2007, quella terribile strage...

Ferragosto 2007: gli italiani si svegliano pensando al tuffo in mare o alla gita in montagna, ma di prima mattina radio e tv lanciano la terribile notizia che getta valanghe di fango su San Luca, sulla Locride, sulla Calabria. La notte di Duisburg assiste ad una delle missioni criminali più tragiche della storia mafiosa, che ci riporta all'America degli anni Trenta di Al Capone o alle stragi dei grandi mercati di Victoria Street. La faida di San Luca, la grande guerra tra i clan Vottari-Pelle da una parte e gli Strangio-Nirta dall'altra, scrive purtroppo la pagina nera di una carneficina senza precedenti nella città tedesca. Sotto una tempesta di piombo dei killer della cosca Strangio-Nirta cadono sei vittime vicine alla banda Vottari-Pelle. Una strage che parte da lontano e che si materializza davanti alla pizzeria "Da Bruno", di proprietà dei fratelli Giovanni e Sebastiano Strangio, originari di San Luca. Uno dei due, Sebastiano, 39 anni, è tra le sei vittime. Gli altri cinque sono: Marco Marmo, 25 anni, che, secondo gli inquirenti, poteva essere il primo obiettivo dei sicari, i fratelli Francesco e Marco Pergola, rispettivamente di 22 e 20 anni, figli di un sovrintendente di Polizia in pensione, i quali erano camerieri nella stessa pizzeria. Nell'imboscata sono caduti anche Francesco Giorgi, nipote dei fratelli Sebastiano e Giovanni Strangio e Tommaso Venturi che proprio quella notte festeggiava con gli amici, "Da Bruno", il suo diciottesimo compleanno. Non si esclude che alcuni di questi morti ammazzati erano estranei alla faida o comunque non direttamente coinvolti. Praticamente gente che si è trovata al momento "giusto" della vendetta belluina al posto "sbagliato".

La Calabria fa il giro del mondo come mostro da sbattere in prima pagina. Un anno prima a Duisburg, in un albergo gestito da uno di San Luca (Antonio Pelle) la Nazionale di calcio aveva fatto base per il ritiro, conquistando a Berlino il titolo mondiale. A distanza di dodici mesi l'immagine vincente dell'Italia va in frantumi: dall'altare alla polvere per l'agguato criminale calabrese. Una storia di morti e di vendette che parte da lontano, dicevamo.

La faida esplode apparentemente per uno scherzo di Carnevale il 10 febbraio del 1991. Un lancio di uova e petardi tra giovani delle opposte fazioni accende la miccia che, con i sei di Duisburg, consegna alla cronaca un bilancio di 19 omicidi e di 10 tentati omicidi. Una faida che sembrava finita con il delitto nel 2000 di Antonio Strangio. Ma il 31 luglio del 2006 viene teso ad Africo un agguato a Francesco Pelle, 29 anni, costretto a vivere il resto dei suoi giorni in una sedia a rotelle per le gravissime ferite riportate. A distanza di cinque mesi, nel giorno di Natale 2006, il delitto-chiave, l'uccisione di Maria Strangio, figlia di quell'Antonio Strangio assassinato nel 2000, moglie del presunto boss Giovanni Luca Nirta. Ormai è di nuovo guerra: nei codici barbari della 'ndrangheta le donne non si toccano, sono ritenute sacre. Il clan Strangio-Nirta, quindi, avrebbe progettato la

clamorosa esecuzione di Duisburg, per vendicare Maria Strangio, tra l'altro madre di tre figli in tenera età.

Dal Ferragosto 2007 ad oggi di acqua ne è passata sotto i ponti. La strage di Duisburg ha confermato ciò che si sapeva da tempo: la 'ndrangheta, considerata l'organizzazione criminale più potente del mondo, ha il controllo pieno sul narcotraffico (ultimo esempio i 16 chili di cocaina provenienti dalla Germania scoperti ieri a Rosarno), ricicla fiumi di denaro, gioca in Borsa, mette le mani sulle grandi opere e investe in tecnologie. Non è governata da una cupola verticistica, come la mafia siciliana, ma è gestita da un modello federativo dalle diverse Famiglie. La 'ndrina di San Luca è tra le più "prestigiose" della provincia di Reggio. La strage di Duisburg è una cassa di risonanza planetaria. Secondo un'analisi fatta da esperti in criminologia, la faida di San Luca non è soltanto alimentata dal principio sottoculturale della vendetta, ma dal grande business che va dal controllo del territorio al narcotraffico.

Infatti per gli inquirenti questa "tregua", registrata dopo la notte di Duisburg, è dovuta a due fattori: primo, alla forte pressione dello Stato che ha praticamente cinto d'assedio il paese di Corrado Alvaro, controllando anche i movimenti all'estero. Secondo: per l'intervento di rappresentanti di altre 'ndrine del territorio che avrebbero imposto questa tregua. Anche questione di business, insomma. Un ruolo importante e ufficiale sul piano della pacificazione generale viene riconosciuto anche alla Chiesa attraverso una campagna culturale, intensa e continua, contro l'odio e la vendetta. Esemplare il messaggio lanciato a suo tempo dalla madre della vittima più giovane di Duisburg, Francesco Giorgi, Teresa Strangio, la quale ha perdonato gli assassini, chiedendo solo giustizia. Don Pino Strangio, parroco di San Luca, non perde mai la speranza.

Dalle indagini incrociate con le polizie europee, in particolare con quella tedesca, è venuto fuori un quadro inquietante che ha anche portato all'arresto dei principali protagonisti dei due clan in lotta ("Operazione Fehida"). A San Luca e dintorni sono stati scoperti bunker, rifugi segreti, nascondigli. Paradossalmente, per sfuggire agli agguati, diversi boss in un primo momento si erano dati alla latitanza volontaria. Quasi tutti i presunti capi dei due clan però sono stati scovati a arrestati (ultimi in ordine di tempo Peppe e Paolo Nirta e Gianfranco Antonioli). Uno dei pochi ad essere ancora sfuggito alla cattura è Giovanni Strangio che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere colui che ha guidato il commando all'estero.

Non c'è stata solo repressione in questi 12 mesi a San Luca. Le iniziative della "Fondazione Alvaro", della Chiesa in sinergia con l'azione promossa dal prefetto Franco Musolino (vedi il progetto "Rinascita di San Luca") stanno facendo sì che l'aria cominci leggermente a cambiare. Proprio qualche giorno fa a Polsi è stata battezzata, alla presenza del sottosegretario Nitto Palma e del vescovo Morosini, la "Casa della legalità". San Luca sembra avere la voglia di dimenticare. Un segnale si è avuto nel maggio scorso durante la manifestazione della "Gerbera gialla"

contro la 'ndrangheta. Nell'occasione il procuratore nazionale della Dna Pietro Grasso ha parlato ai giovani con il cuore in mano ma anche con molta decisione. «Se non reagite - ha detto - la Calabria rischia di essere considerata dallo Stato un vuoto a perdere».

Importante il ruolo della Chiesa. Non c'è più mons. Bregantini quale vescovo di Locri, ma è arrivato mons. Giuseppe Morosini, il quale più che con le parole lancia messaggi di pace nell'interesse del territorio con le azioni. Puntuale, significativo e da incorniciare il suo messaggio ad un anno della strage diffuso proprio ieri. Certo la strada è lunga, impervia e, a volte, inaccessibile, come quella che si deve percorrere da San Luca per raggiungere il santuario di Polsi. Ma c'è la convinzione che a Duisburg si è toccato il fondo e che quindi è ricominciata la risalita: è dalle tenebre della notte che spunta il sole.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS